

## Phyllis è viva e ha fatto chiudere la fabbrica

di Pietro Veronese



Phyllis Omido ce l'ha fatta.

Il 19 marzo 2018 ha potuto deporre in tribunale, insieme alle altre vittime di avvelenamento da piombo della baraccopoli di Owino Uhuru, presso Mombasa in Kenya.

Come lei stessa ha dichiarato al *Guardian*, è stato il punto più alto raggiunto finora dalla sua campagna, durata otto anni, per portare i responsabili alla sbarra.

Soprattutto, Phyllis è viva.

Nel 2015 ricevette il premio Goldman, il maggior riconoscimento mondiale per la difesa dell'ambiente.

L'anno dopo l'attivista honduregna Berta Caceres, che era stata premiata insieme a lei, fu assassinata da uomini armati.

Anche lei donna, madre, combattente ambientalista.

Anche la nostra keniana è stata arrestata più volte, minacciata di morte, costretta a vivere nascosta.

Ma è ancora viva.

Phyllis Omido lavorava come impiegata nella fabbrica Epz di Mombasa, un impianto di riciclaggio delle batterie delle auto, da cui si recuperava il piombo con una lavorazione altamente inquinante.

Le scorie, come poi si scoprì, venivano scaricate nel ruscello che più a valle attraversava le baracche di Owino Uhuru. Le mamme usavano quell'acqua per lavare e cucinare, talvolta per bere.

Nel 2010 il figlioletto di Phyllis si ammalò e la madre scoprì che aveva nel sangue tracce di piombo 35 volte maggiori del massimo consentito. E non era il solo.

Le prime proteste caddero nel vuoto, ma Phyllis non si fermò. Mobilitò la comunità, organizzò blocchi stradali, si rivolse alle Nazioni Unite.

Oggi, grazie a lei la fabbrica è ormai chiusa, e insieme al governo del Kenya i suoi manager devono far fronte alla class action di migliaia di residenti.

La lotta di Phyllis continua...

Estratto da "Il Venerdì", 30 marzo 2018, 28.

